

Fondazione impresa: dalla produzione all'export, modesti ma tutti positivi gli indicatori del primo semestre

## Le Pmi del Nordest trainano la volata per uscire dalla crisi

di Christian Benna wMILANO È ancora flebile la luce che segnala la fine del tunnel. Ma la distanza da percorrere per uscire definitivamente da un quinquennio vissuto nel buio della crisi economica è sempre più breve, e si trova - Cina permettendo - ad appena una manciata di passi. A dirlo sono le piccole aziende del nostro tessuto produttivo in un'indagine condotta da Fondazione Impresa, relativamente al primo semestre 2015, che ha provato a misurare - attraverso i parametri dell'occupazione, ordini, produzione ed export - l'effettiva lunghezza della galleria della recessione. Ebbene, fatto 100 metri il tunnel della crisi, le piccole imprese si trovano a 68 metri di percorso, ben oltre il giro di boa e vicinissime al traguardo. Il dato non è omogeneo in tutta la Penisola. Guidano infatti la classifica le ditte del Nordest a 78,2 metri, seguite da quelle del Nordovest, 76,6 metri, a 62 metri per il Centro e in fondo a 56,2 metri le società del Sud. L'indice più convincente del ritrovato vigore delle imprese è quello relativo all'occupazione, quella spirale positiva che può ridare fiato ai consumi e agli ordini anche sul territorio nazionale. L'indagine di Fondazione Impresa ha rilevato che, prendendo a campione 1200 piccole società italiane con meno di 20 addetti, si conferma la ripresa delle assunzioni (già registrate nel secondo semestre 2014), in particolar modo quelle a tempo indeterminato. La spinta occupazionale delle Pmi non è a ritmi da grande espansione economica. Ma dopo aver perso il 5,9% della forza lavoro negli ultimi 5-6 anni, gli addetti tornano ad aumentare. Nel primo semestre del 2015 gli occupati sono saliti dello 0,1% rispetto allo stesso periodo nel 2014, e dello 0,3% a livello congiunturale. Percentuali ancora dello zero-virgola che valgono per tutto il territorio nazionale con un dinamismo più accentuato al Nordovest (+0,2%) seguito dal Nordest. Nel 63% dei casi le piccole imprese con meno di 20 addetti hanno assunto a tempo indeterminato, con picchi che toccano il 74,2% nel manifatturiero e il 68% nel Nordest. Del resto, l'aveva fatto notare la Cgia di Mestre durante l'estate, il 60% dei nuovi contratti di lavoro arrivano proprio dalle Pmi. In sei casi su dieci lo sgravio contributivo introdotto dal governo per il 2015 è stato determinante nella scelta di assumere a tempo indeterminato. Tuttavia il 45% degli imprenditori intervistati afferma che l'aumento del numero di dipendenti deriva da necessità aziendali e non da opportunità di agevolazioni fiscali. Infatti le previsioni per il resto dell'anno, anche se a bilancio andrebbero messi a rendiconto gli smottamenti dell'economia cinese, sono buone su tutti i parametri di sviluppo. La produzione e la domanda viaggiano in crescita dello 0,5%, gli ordini sono in ripresa per lo 0,6% e le esportazioni continuano a trainare il tessuto industriale viaggiando a ritmo del 1,8%. Sul fronte degli investimenti la propensione a innovare è salita al 17,2% a testimonianza che anche le Pmi cominciano a premere sull'acceleratore per migliorare i processi produttivi. A guidare la ripresa c'è soprattutto l'industria manifatturiera (+0,6% di produzione e fatturato +0,4%), seguita a corta distanza da servizi, artigianato e commercio. In questo scenario il Nordest sembra candidarsi alla volata per uscire per primo del tunnel della crisi. Nell'area del Triveneto, per le Pmi, le esportazioni corrono più che altrove, segno che ormai anche i più piccoli competono nell'arena dell'internazionalizzazione. Dopo un buon primo semestre (+2,2%), i prossimi sei mesi potrebbero portare la velocità al 2,5%. E oggi il 37% dei ricavi della piccola impresa sono generati all'estero. Anche sul fronte degli investimenti si registrano segnali incoraggianti, con il 20,5% delle società nordestine pronte a mettere mano al portafogli per rivedere i processi aziendali. Il 30% dei nuovi investimenti riguarda il rinnovo di attrezzature, il 18% il miglioramento dei processi produttivi; e per il 16% si tratta di ampliamenti della produzione, al fine di aumentare la capacità. ©RIPRODUZIONE RISERVATA